

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«S e Vivendi riapre la partita su Premium e punta a salire in Mediaset non è soltanto per ragioni finanziarie: i francesi, che sono sempre più forti in Telecom, nel lungo periodo potrebbero pensare a una integrazione con la tv. Il mercato sta andando in questa direzione, e le operazioni di Verizon, che ha comprato Yahoo!, e di At&T, fusa con Comcast, lo dimostrano». Andrea Giuricin, docente all'università Bicocca di Milano, specializzato in media e comunicazioni, è convinto: il futuro passa da fusioni e integrazioni. L'Europa è ancora indietro, dice, e rischia grosso: «Potrebbe trovarsi con tanti piccoli operatori in difficoltà

“Accordi e fusioni ormai sono inevitabili I gruppi europei troppo piccoli per competere” L'economista Giuricin: “Gli esempi da seguire sono i colossi americani La prossima sfida? Portare la rete super-veloce sugli smartphone”

di fronte ai colossi globali».

Perché immagina una fusione tra Telecom e Mediaset?

«Agli operatori servono contenuti da trasmettere sulle loro reti, soprattutto i video, per competere con Google e la sua YouTube nel mercato della pubblicità digitale. Negli Stati Uniti il business è molto sviluppato, le compagnie telefoniche hanno capito che senza contenuti faranno poca strada. Ormai quello delle telecomunicazioni e dei contenuti è un unico mercato, sono necessarie economie di scala sempre più grandi».

L'accordo tra Telecom Italia e Fastweb va nella stessa direzione?

«Sì, quella del consolidamento. Gli operatori europei sono tanti e relativamente piccoli, è normale pensino a delle integrazioni, che possono essere nello stesso settore o no. L'America fa grandi investimenti, la Cina è il primo Paese per numero di smartphone e



«Agli operatori servono contenuti, soprattutto video, per sfidare Google e YouTube»

Netflix crolla in Borsa? Il modello è giusto, ma la società è piccola, potrebbe essere acquistata da altri

Andrea Giuricin
Docente di Economia
Università Bicocca Milano

ha bisogno di contenuti. Di fronte a questi gruppi globali, l'Europa rischia di trovarsi in difficoltà».

Si è parlato molto del modello Netflix, ma l'ultima trimestrale ha deluso gli investitori e il titolo è crollato a Wall Street. Perché?
«Abbiamo già visto una dinamica del genere nella musica, ora tocca ai video. È difficile capire come si svilupperà il business. Netflix va nella direzione giusta, ma non è detto che vincerà sul mercato. È una società piccola, potrebbe essere acquistata da altri operatori».

Perché in Italia, almeno in questo momento, sono i francesi a dettare legge?

«Probabile che Telecom paghi i problemi del passato, quando è mancato lo sviluppo. Anche se è facile criticare solo oggi. Penso sia un problema generale: a parte poche eccezioni, l'Italia non ha grandi aziende globali. Probabilmente è anche un fattore culturale, noi siamo molto bravi nei mercati di nicchia, ma quando c'è da pensare in grande ci sono dei problemi di organizzazione».

Che ruolo avrà Enel nella partita delle telecomunicazioni?

«Dal mio punto di vista la mano dello Stato è un po' rischiosa, perché il motore dello sviluppo dovrebbero essere i privati. Enel ora dà fastidio a Telecom, ovvio, ma bisogna capire come cambierà il settore della banda larga nei prossimi cinque anni, con l'arrivo della tecnologia 5G saremo sempre più collegati dallo smartphone e meno da casa. I grandi operatori della pubblicità lo sanno: la vera battaglia è portare la banda larga sugli smartphone, è il mercato che si sta sviluppando di più».